



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

IL RETTOR MAGGIORE: (Il Decreto sulla eroicità delle virtù del Ven. D. Bosco)	<i>pag.</i> 537
Testo latino del Decreto suddetto	» 544
» italiano » »	» 547
Indirizzo del Rev.mo Don Francesco Tomasetti	» 550
Discorso del Santo Padre Pio XI	» 552

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Miei carissimi figli in Gesù Cristo,

1. *Mi sta grandemente a cuore di comunicarvi al più presto nella loro integrità i preziosissimi documenti che ho testè ricevuti da Roma, dove il giorno 20 febbraio u. s. — che rimarrà per sempre memorabile nei fasti della nostra Società — ebbe luogo, alla presenza del SS. Signor Nostro Papa Pio XI, la lettura del Decreto sopra le virtù eroiche del nostro Venerabile Padre Don Bosco.*

Il Signore non volle concedermi la gioia di trovarmi presente a questa proclamazione dell'eroismo delle virtù del nostro Santo Fondatore, come da tanto tempo desideravo. Sia benedetta ora e sempre la Santissima Volontà Sua!

Per arrivare al presente magnifico Decreto ci vollero ben 37 anni di Processi, tra Ordinari e Apostolici, ai quali, per il mio ufficio, presi parte attiva durante 26 anni. In tutto questo periodo ho potuto tener dietro, con grandissima soddisfazione filiale, al progressivo, imponente e luminoso susseguirsi delle prove della santità del Padre dinanzi ai Tribunali della Chiesa, i quali, come attesta il Decreto, osservavano accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggior fede ed autorità.

Ora con questo Decreto — emanato con l'unanime consenso di tutti gli Em.mi Signori Cardinali e di tutti i Rev.mi Padri Consultori della S. Congregazione dei Riti — la S. Chiesa dichiara

di aver riconosciuto che il nostro Padre è benemerito della Religione e dell'umana civiltà; che ha recato molto decoro alla Chiesa Cattolica; — che ha lasciato ai posteri preclari atti ed esempi di virtù; — che non è solo il sacerdote acceso di apostolico zelo, ma l'inviato da Dio a provvedere specialmente ai bisogni dell'età giovanile; — che è l'ottimo educatore; — che tutto in lui era soave, nè pareva che in lui avessero radice alcuna le umane passioni; — che dalle sue parole scaturiva una misteriosa forza divina che rischiarava le tenebre della mente, muoveva i cuori e disponeva all'osservanza dei precetti evangelici; — che affrontò coraggiosamente ardue difficoltà, e sopportò pazientemente molte avversità; — che le opere ch'egli aveva incominciate, le vide felicemente compiute, tra lo stupore e l'ammirazione di tutti, anche di coloro che tentavano dissimulare o denigrare la virtù di chi le compiva; — che insomma, egli ha praticato durante l'intera sua vita, in grado eroico, tutte le virtù teologali, cardinali e loro annesse.

Questo splendido documento della Santa Sede viene a dare un'autorevole conferma all'intima convinzione che della santità di Don Bosco ci eravamo formati noi, che per bontà di Dio abbiamo avuto la bella sorte non solo di conoscerlo e di parlargli qualche volta, ma di fare con lui vera vita di famiglia; e con noi anche gli altri suoi figli, venuti e cresciuti nella sua casa nei quarant'anni ormai trascorsi dalla sua morte. Adesso questa convinzione filiale è trasformata in certezza: il nostro Venerabile Padre può essere proposto all'imitazione di tutti, poichè, per dichiarazione della suprema Autorità della Chiesa, egli è stato un perfetto imitatore di Gesù Cristo.

2. *Nulla sto a dirvi, miei cari, dell'imponente funzione compiutasi il 20 febbraio nella Sala Concistoriale: ne sarete informati dal Bollettino Salesiano. I membri del Capitolo Superiore e quanti altri ebbero la fortuna di potervi assistere, sono concordi nel dire che essa, pur nella sua semplicità, ha prodotto in tutti un'impressione profonda, quale raramente avviene di provare. Il discorso del Papa fu un vero e stupendo panegirico del nostro Ven. Padre, un panegirico nel quale non si ammirava soltanto l'acutezza della sua mente, ma ancor più l'affetto straordinario del suo gran cuore per Don Bosco e per l'Opera sua. Gli stenografi ne hanno fissato*

fedelmente sulla carta le parole, ma le parole sulla carta non possono darvi che una pallida idea dell'effetto, perchè non possono riprodurre la convinzione, il fuoco, la commozione intensa, l'anima insomma che in esse metteva la viva voce del Santo Padre, e che parve insolita agli stessi suoi famigliari. Qualcosa di tutto questo può intuire, leggendo questo discorso, solo chi abbia già potuto avvicinare il Papa e udirlo nell'intimità.

Egli ha parlato della santità di Don Bosco per sua cognizione diretta, avendola potuta conoscere personalmente in una visione non breve, in una conversazione non momentanea. Egli ha detto che la convinzione di questa santità si era radicata nell'animo suo fin da quando, semplice prete ancora, aveva potuto avvicinarlo, sul campo stesso del suo molteplice lavoro. O vie misteriose e sempre mirabili della Divina Provvidenza! quel semplice prete era da Lei destinato a proclamare un giorno, come Vicario di Gesù Cristo, la santità di Don Bosco con la sua autorevole parola!

In questo discorso il Papa ha svolto più ampiamente e in forma più elevata il pensiero che già più volte mi aveva manifestato nelle udienze concessemi, e che ripeté pure in quella solenne accordata nel 1922 ai giovanetti dell'Ospizio del S. Cuore in Roma: — Noi — disse allora — siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del Venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto, questo vostro glorioso Padre e Benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicini a lui. È stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto, questo grande gigante e propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto ch'egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti delle Opere di Don Bosco, e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare col modestissimo nostro concorso l'opera sua... —

Queste parole del Papa mi sembrano molto opportune a farvi meglio gustare il suo discorso del 20 febbraio. Esse, insieme con quanto vi ho detto sopra, e con la lettura del discorso medesimo, gioveranno a darvi un concetto più adeguato della bontà di Dio verso la nostra Società, e del grandissimo affetto che il suo supremo Rappresentante quaggiù nutre per Don Bosco e per noi, umili suoi figli. E ciò renderà più vivo nei vostri cuori il sentimento della

riconoscenza verso Dio, verso il Papa, e verso quanti altri hanno cooperato al compimento di una parte così importante della Causa di Beatificazione di Don Bosco.

3. Sì, miei cari figli: è ben giusto che esultiamo di santa letizia per questo fausto avvenimento; è giusto e salutare che ne rendiamo grazie a Dio, non solo individualmente — cosa che sono certo avete già fatta — ma collettivamente, Salesiani e allievi, in ogni singola Casa, con una funzione semplice ma cordiale e fervorosa.

Desidero perciò che da tutti, nel giorno che si crederà più opportuno, si canti il Te Deum di ringraziamento, preceduto da brevi parole d'occasione, o dalla lettura del discorso del Papa, e seguito dalla Benedizione col SS. Sacramento. A questa funzione si dia pure tutta la solennità religiosa, ma senza manifestazioni pubbliche, nell'intimità della famiglia. In tale occasione non si dimentichi d'implorare dal Cielo le grazie più copiose ed elette sul Santo Padre, per pagare in qualche modo il gran debito di riconoscenza che abbiamo verso di lui. E anche dopo, e sempre, preghiamo per lui, e rinnoviamo con frequenza in cuor nostro la protesta fatta da Don Bosco a Sua Santità Leone XIII, due anni prima di morire: di accogliere cioè prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina; ma di abbracciare, nelle cose stesse disputabili, la sentenza di lui anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo o dottore del mondo.

Permettetemi d'insistere sulla raccomandazione di evitare ogni exteriorità in questa azione di grazie al Signore. E aggiungo ancora: niente pubblicità sui giornali, neanche sui nostri foglietti e periodici. Su questi ebbi già a leggere con mio vivo dispiacere notizie fantastiche, inopportune, intorno alla Causa del nostro Padre, messe in giro o da chi non conosce le cose, o per fini umani. Grande è il danno che possono arrecare tali notizie circa l'andamento della Causa di Beatificazione dei nostri Servi di Dio: si corre il rischio di comprometterne l'esito e di farle rimandare per molto tempo. E i veri responsabili di questo danno sarebbero gl'Ispettori e i Direttori, i quali hanno il grave dovere di vegliare attentamente, e di non permettere che si pubblichi alcuna cosa senza la loro revisione. Si inculchi, sì, il ricorso alla intercessione

di Don Bosco e degli altri nostri Servi di Dio, per ottenere grazie; ma non si facciano imprudenze. Per regola generale, le cose contenute negli Atti del Capitolo Superiore non sono materia da pubblicarsi, a meno che siano notizie stampate contemporaneamente nel Bollettino Salesiano.

Colgo intanto l'occasione per raccomandare nuovamente agli Ispettori e Direttori di aver cura che i nostri periodici e foglietti si presentino bene, sia per il formato e la veste tipografica, come per il contenuto e per lo stile. Ve ne sono adesso di quelli che quanto a ciò lasciano ancor molto a desiderare.

4. Ed ora mi preme richiamare la vostra attenzione particolarmente su due punti del preziosissimo Decreto Pontificio. Prima di tutto vorrei che ognuno di voi scolpisse a caratteri indelebili nel proprio cuore queste memorande parole che il Santo Padre pronunciò dopo aver accennato, con crescente commozione, ai progressi compiuti dall'Opera di Don Bosco nei quarant'anni che già trascorsero dalla sua morte: « ... E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico, questo meraviglioso sviluppo di opere risale direttamente, immediatamente a Lui; che Egli continua proprio ad essere il direttore di tutti, non solo il padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operoso nella vivacità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi e soprattutto dei suoi esempi!... ».

È proprio così, miei carissimi: la famiglia alla quale apparteniamo ha Don Bosco per padre non solo in quanto egli l'ha fondata, ma anche in quanto egli continua tuttora, anzi ora più di prima, ad infondere in essa il suo alito vitale. Sì: Don Bosco vive tuttora nella sua famiglia religiosa, in ogni comunità e in ogni membro di essa, dovunque siano e in qualunque lingua parlino: vive col suo tenero amore paterno, vive con la sua azione direttrice, stimolando i figli a riamarlo, e a seguire i suoi metodi e i suoi esempi. Verità per noi consolantissima, sulla quale ormai non è più luogo a dubbi di sorta, poichè il Decreto Pontificio l'ha stabilita in modo perentorio.

5. Inoltre, in virtù dello stesso Decreto, il nostro amore filiale deve d'ora innanzi manifestarsi specialmente nel far ricorso con fiducia illimitata al potere d'intercessione che il nostro buon Padre

ha presso il trono di Dio: e questo è il secondo punto che voglio additarvi. Anche prima era in noi la certezza che grande fosse un tal potere: ne avevamo le prove nel continuo, miracoloso sciluppo dell'Opera sua, e anche nelle grazie molteplici che ottenevamo ricorrendo al suo patrocinio. Ma a questa nostra certezza mancava una sanzione autorevole, decisiva.

Adesso non è più così: adesso la Chiesa col suo Decreto implicitamente ci stimola a rinvivare la nostra fede nell'efficacia dell'intercessione di Don Bosco. Non è ancora il culto pubblico ch'essa proclama, ma autorizza e incoraggia l'invocazione privata, e fa comprendere il suo vivo desiderio che si ottengano per mezzo di lui molti miracoli, perchè più fulgida abbia a risplendere intorno al capo di lui l'aureola della santità.

Ma l'ottenere questi miracoli dipende in gran parte dalla grandezza della nostra fede, dal fervore e dalla perseveranza delle nostre preghiere. Perciò io rivolgo un caldo appello a tutti voi, miei figli carissimi, affinchè vogliate moltiplicare le suppliche più fiduciose a tale scopo. Se venite a conoscenza di casi particolari, del tutto disperati, nei quali nè la natura nè la scienza abbiano più nulla a fare, esortate i pazienti e i loro cari a ricorrere a Don Bosco, facendo loro dichiarare in presenza di testimoni ch'essi intendono ottenere la guarigione miracolosa mediante la sola ed esclusiva intercessione di lui, e per la sua glorificazione. E se la guarigione si ottiene, datevi premura di comprovarne subito il carattere soprannaturale con dichiarazioni scritte dei medici curanti, e di fissare con altre testimonianze scritte i varii particolari e circostanze del fatto.

Se per amor dei suoi figli Don Bosco già da vivo operò tante meraviglie, che cosa non farà adesso, se ci uniremo tutti concordi insieme coi nostri alunni ed amici, a rivolgere con filiale tenerezza e fiducia le nostre suppliche a lui solo? Oh! allora avremo buon fondamento a sperare che non sia più tanto lontano il giorno della sua Beatificazione, e anche quello della sua Canonizzazione!

Ripeto, la glorificazione terrena del nostro buon Padre adesso dipende soprattutto da noi: bisogna che, dovunque fiorisce la sua Opera, noi promuoviamo la fiducia nel suo potere d'intercessione, il ricorso a lui per le grazie più strepitose, e quel culto d'amore e devozione che oggi è ancora privato, ma domani potrà divenire pubblico ed universale.

Si rinnovi d'ora innanzi in ogni nostra Casa quello che avveniva qui all'Oratorio quando Don Bosco era vivente — e ne fu spettatore, nei suoi giovani anni, anche il Santo Padre Pio XI. Tutti ricorrevano a Don Bosco: ognuno gli esponeva candidamente le sue difficoltà, i suoi bisogni, e ne attendeva con gran fiducia la parola, il consiglio, l'aiuto, che non mancava mai ed era sempre adatto alle circostanze del caso. Don Bosco vive sempre in mezzo a noi: parliamogli cuore a cuore, esortiamo i nostri alunni a fare altrettanto, e troveremo sempre in lui il tenerissimo padre dei primi tempi dell'Oratorio.

Intanto io invoco di cuore sopra ciascuno di voi la sua efficace benedizione, e mi raccomando alle vostre preghiere, confermandomi a tutti

aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

DECRETUM

Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Ioannis Bosco
Sacerdotis, Fundatoris Piae Societatis Salesianae et Instituti Filiarum
Mariae Auxiliatricis

super dubio

« An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate in Deum ac proximum; nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, Temperantia earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur? ».

Vix dictis assequi complectique quispiam posset, quantum de religione deque omni humanitate sit meritus, quantum catholicae Ecclesiae decus attulerit, quot et quam praeclara virtutum exempla et documenta posteritati reliquerit Ven. Servus Dei IOANNES BOSCO, qui dignum se ministrum ac imitatore ostendit eius, qui de se ipso aiebat: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* (LUC., XII, 49). Siquis vero opum inopiam, qua Ven. Dei Famulus assidue premebatur, et contrarietates quas iugiter est passus, cum amplitudine rerum ab eo gestarum et beneficiis humano generi illatis conferat, non sacerdotem modo admirabitur apostolico zelo aestuantem, sed missum a Deo ut iuvenilis praesertim aetatis necessitatibus consultum foret, sibi illud in mentem revocare sentiet, quod Praeceptoris divini ore fuit prolatum: *Simile est regnum caelorum grano sinapis... quod minimum quidem est omnibus seminibus, quum autem creverit maius est omnibus olivibus, et fit arbor, ita ut volucres caeli veniant, et habitent in ramis eius* (MATTH., XIII, 31, 32).

In vico Murialdo, apud Castrum novum in Astensibus, ortus est Ioannes Bosco, parentesque sortitus non divitiis, sed morum probitate praestantes, qui agrestibus incumbabant operibus. Nondum infantiam egressum patre est orbat, sed a matre superstite christianae institutionis rudimentis sedulo est imbutus. In ipsis vitae primordiis et puerilibus annis ad grandia et mirabilia gerenda comparatus a natura videbatur; tot namque peculiaribus animi et corporis donis exornatus apparebat, ut in utram partem deflexisset, magnum aliquid et insigne se acturum haud obscure portenderet. Dum prima vernabat aetas, huius florem divinae gloriae plane devovendi desiderium experiri coepit; sed opes deerant, ut necessariis studiis operam navare posset. Acri ingenio facillique memoria praeditus quum esset, facile sibi beneficentissimos conciliavit viros, qui ad scholas celebrandas ei aditum aperuere. Laudabiliter omnes gymnasii classes emensus, Seminarium episcopale Cherii est ingressus, in quo philosophicis ac theologicis disciplinis sedulam impendit operam. Tum dignus est inventus qui sacris ordinibus initiaretur; atque vix sacerdotio est auctus, nulla interposita mora, ad curionis partes obeundas missus fuit; quas tanta alacritate tantoque zeli ardore suscepit, ut brevi fructuum copiam collegerit. Sed eius animus apprime angebatur ob puerorum pene neglectam, iis temporibus, christianam educationem; tantaque necessitati occurrendi percupidus, praecipuas curas suas assiduosque labores

ad illud puerorum genus in primis convertit, qui quovis praeceptore destituti erant, eosque fovere, erudire ac tueri omni ope contendit. Ne autem iuventuti umquam recta et opportuna deesset institutio, optimum esse duxit, religiosam Familiam condere, quae rei curandae tota addicta foret.

Quod mente conceperat, religiose absque cunctatione praestandum censuit, omniaque talenta a Deo sibi credita in sublime huiusmodi opus, ad gloriam divini nominis et pro animarum salute, impendenda statuit. Singulare sane religionis et pietatis opus, ex quo uno satis ingenium sacerdotis eximii et vitae eiusdem sanctimonia deprehenditur! Hoc enim opus immanes labores, incommoda, itinera, vitam denique exhibet operosam et arduam. Quamvis praesidia idonea deficerent, quamvis rerum inopia urgeret nascentem Societatem, quamvis multae difficultates et contradictiones undequaque excitarentur, nihilominus Ven. Dei Famulus praestare omne potuit, aliorum implorata ope, quod necessitas postulabat. Tot gravatus sumptibus nunquam despondit animo: sine multarum rerum copia servari coacta pia Societas propagarique non poterat. Atqui saepissime haec copia deerat! Quid ille? Necessitates ac indigentias suae Societatis iis referebat ingenuè, qui opibus pollebant, ut eorumdem liberalitatem experiretur, quin tamen ipsorum voluntatem minus liberam importunis postulationibus effecisset umquam.

Instrumenta et subsidia omnia ad praeceptorem optimum fingendum sive a natura profecta, sibi ab industria comparata in Ven. Dei Famulum mirifice confluabant. Blando pueros et alumnos mulcebat alloquio, paterna eosdem benevolentia excipiebat, amoenis sermonibus recreabat, ad virtutem et pietatem probe exercebat. Tamquam amantissimum parentem, qui pari amore unumquemque complectitur, qui aequum singulis studium adhibet, qui singulos ad se allicit, singulos dilectionis vinculo sibi mancipat. Omnia in eo erant suavissima, nec pravae cupiditates in ipso videbantur ullas radices egisse. Scatebat ignota quaedam et divina vis ex illius verbis, quae mentis tenebras dissipabat, corda movebat et ad evangelica praecepta secunda alliciebat. Scripta quoque plura exaravit divulgavitque ad mentes erudiendas et animos pie incendendos. Ita se dignum Dei sacerdotem exhibebat Vir Venerabilis, cuius labia custodiebant scientiam, ut ignaros edoceret tepidosque excitaret. Nullam temporis partem ab hoc sanctissimo negotio dilatandae ac perficiendae a se conditae Familiae vacuum habuit, eique addere satagit piam alteram Societatem, quam Filiarum Mariae Auxiliatricis nuncupavit, ad puellarum curam gerendam institutam. Utramque Sancto Francisco Salesio, quem sibi in Patronum elegerat, et peculiari studio prosequabatur, commendatam voluit.

Pro utriusque vero firmitate ac diffusionem nedom labores multos exaltavit, sed et arduè quaeque alacriter est aggressus, et molesta plura patienti animo toleravit exinde profecta, unde validum, ipse sperare poterat praesidium. Mentem quoque viresque suas in id insuper intendit, ut indoctae et incultae gentes dissitissimas ac ferme inhospitales orbis plagas incolentes eorumdem beneficiorum participes fierent. Ea sapientia, quae attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter (*Sap.*, VIII, 1), cuncta opera utpote quae non ad lucrum vel humanam laudem captandam, sed ad divini nominis gloriam et pro animarum salute, ab eodem suscepta fuerant, prospero exitu cumulavit, obstupescentibus omnibus etiam qui operantis virtutem dissimulare vel deprimere gestiebant. Ita sacerdotis IOANNIS BOSCO nomen tantam adeptum est celebritatem, ut nulla fere extet orbis terrarum pars, ubi notum sacrumque non sit.

Post eius vero beatum obitum, qui obtigit labente Ianuario mense anni

millesimi octingentesimi octogesimi octavi, qui ab eiusdem ortu septuagesimus tertius erat, praeclarior enituit tanti viri sanctitatis fama et communis populorum opinio; quo factum ut, quadriennio vix elapso, de Caelitum honoribus eidem comparandis studiosissime cogitatum fuerit. Quapropter in ecclesiastica Curia Taurinensi de eius vita et rebus ab ipso gestis iudiciales inquisitiones sedulo, ad iuris tramitem, exactae sunt; rite dein absolutis iudiciis, quae nostrae leges praemittere districtè iubent, formale de eiusdem singulis virtutibus est initum examen, quod quadruplici actione peractum est, laudabili amussim servata severitate, quae hisce gravissimis iudiciis potiore fidem et auctoritatem conciliat.

Anteparaepraetoria itaque Congregatio coacta fuit die postrema mensis Iunii anni millesimi nongentesimi vicesimi quinti in aedibus Reverendissimi Cardinalis Antonii Vico, causae Relatoris, quam duae secutae sunt Praeparatoriae, in quibus potissimum de singulis diversisque Disceptatorum sententiis accuratissime habita est ratio. Demum octava die vertentis mensis Februarii, universus sacrorum Rituum coetus congregatus est coram Sanctissimo Domino nostro Pio Papa XI, atque memoratus Reverendissimus Cardinalis sequens Dubium discutiendum proposuit: *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate in Deum ac proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis, in gradu heroico, Venerabilis Servi Dei Ioannis Bosco, in casu et ad effectum, de quo agitur?* Atque omnes qui interfuere tum Reverendissimi Cardinales, tum Patres Consultores, unanimi suffragatione responderunt; quam Beatissimus Pater laeto animo excepit, decretoriam tamen proferre sententiam distulit, cohortatusque est adstantes, ut in re tanti ponderis fervidas preces adicerent ad caelestis luminis ampliozem opem impetrandam.

Quum vero mentem suam pandere statuisset, hodiernam selegit diem, Dominicam in Sexagesima. Quapropter, Eucharistica Hostia litata, ad se accivit Reverendissimum Cardinalem Antonium Vico, Episcopum Portuensem et Sanctae Rufinae, sacrorum Rituum Congregationi Praefectum Causaeque Ponentem, una cum R. P. Carolo Salotti, sanctae Fidei Promotore generali, meque infrascripto a secretis, iisque adstantibus, Pontificio solio assidens, solemniter sanxit: *Constare de virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Caritate in Deum ac proximum, nec non de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis Ven. Servi Dei Ioannis Bosco, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc insuper decretum in vulgus edi et in acta sacrorum Rituum Congregationis referri iussit, decimo calendas Martias, anno millesimo nongentesimo vicesimo septimo.

✠ A. Card. Vico, Ep. Portuen. et S. Rufinae
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

ANGELUS MARIANI
S. R. C. Secretarius.

**Decreto della S. C. dei Riti sull'eroicità delle Virtù del Ven. Servo di Dio
D. Giovanni Bosco, Fondatore della Pia Società Salesiana e dell'Isti-
tuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Ben difficilmente si potrebbe dire a parole o misurare quanto siasi reso benemerito della religione e di ogni forma dell'umana civiltà, quanto decoro abbia apportato alla Chiesa Cattolica, quanti e quali eccellenti atti ed esempi di virtù abbia lasciato ai posteri il Ven. Servo di Dio D. Giovanni Bosco, che si mostrò degno ministro e imitatore di Colui che di se stesso diceva: « Sono venuto a portare il fuoco sopra la terra e che altro posso volere se non che si accenda? » (LUC., XII, 49). Che se poi si vorrà mettere a confronto la mancanza di mezzi da cui il Servo di Dio era senza interruzione afflitto e le contrarietà che continuamente sofferse, colla larghezza delle sue imprese e i benefizi arrecati all'umano genere, si dovrà ammirare in lui non soltanto il sacerdote acceso di zelo apostolico, ma l'inviato da Dio per venire in aiuto specialmente ai bisogni della gioventù, e non si potrà far a meno di richiamare alla mente il detto del Divino Maestro: « Il regno dei cieli è simile al grano di senapa.... che è bensì la più minuta di tutte le sementi, ma cresciuta che sia è maggiore di tutti i legumi e diventa albero, dimodochè gli uccelli del cielo vanno a posarsi tra i suoi rami » (MATTH., XIII, 31, 32).

Giovanni Bosco nacque nella borgata di Morialdo presso Castelnuevo d'Asti, e i suoi genitori, non ricchi ma stimati per probità di vita, vivevano del lavoro dei campi. Non ancora uscito dall'infanzia perdette il padre, ma dalla madre superstita fu con ogni cura istruito nei primi principii della religione cristiana.

Fin dai primordi della vita e negli anni della fanciullezza pareva naturalmente fatto per cose grandi e meravigliose; poichè manifestava tal ricchezza di doti speciali di animo e di corpo che, a qualunque parte si fosse rivolto, dava chiaro segno di grande e straordinaria riuscita. Fin dalla prima giovinezza cominciò a sentire il desiderio di consacrare interamente il fiore alla gloria di Dio; ma gli mancavano i mezzi per poter attendere agli studi occorrenti. Dotato di ingegno penetrante, di memoria pronta, riuscì facilmente ad accaparrarsi la benevolenza di generosi benefattori che gli spianarono la via agli studi. Trascorse con lode tutte le classi ginnasiali, entrò nel Seminario Vescovile di Chieri, dove attese con ogni impegno allo studio della Filosofia e della Teologia. E ritenuto degno delle sacre ordinazioni, appena consacrato sacerdote fu subito nominato *coadiutore* parrocchiale, officio nel quale diede saggio di tanta attività a tanto ardore di zelo da raccoglierne in breve frutti abbondanti. Ma l'animo suo era soprattutto angustiato per la quasi completa noncuranza, a quei tempi, della cristiana educazione della gioventù; e desiderosissimo di rimediare a così grande deficienza, consacrò le sue maggiori cure e assidue fatiche soprattutto a quei fanciulli che non avevano nessuno che pensasse a loro, e si diede in ogni maniera ad assisterli, istruirli e proteggerli. E perchè non avesse in seguito a mancare alla gioventù un retto e opportuno avviamento, ritenne che fosse ottimo provvedimento l'istituire una famiglia religiosa che a ciò interamente si dedicasse.

E un tal disegno pensò che con ogni diligenza e senza indugio si dovesse mettere in atto, e decise di consacrare tutti i doni di cui Dio l'aveva arricchito a quest'opera sublime, a gloria del suo nome divino e per la salute delle anime. Opera veramente singolare di religione e di pietà, che da sola basta a rivelare il carattere dell'esimio sacerdote e la santità della sua vita! Poichè un'opera tale richiede fatiche immani, disagi, viaggi, una vita insomma di ardua operosità. Ma per quanto mancassero i mezzi necessari, e le privazioni tribolassero la nascente Società, e difficoltà e contraddizioni sorgessero da ogni parte, nondimeno il Venerabile Servo di Dio, implorando l'altrui carità, riuscì a provvedere quanto era necessario. Sotto l'aggravio di tante spese mai si perdettero d'animo. Di assai cose aveva bisogno la Pia Società da lui formata, senza di cui non avrebbe potuto durare e tanto meno propagarsi. E assai spesso i mezzi mancavano! che faceva egli allora? Esponeva ingenuamente i gravi bisogni della sua Società alle persone facoltose per averne generoso aiuto, senza però violentare mai la libertà della loro volontà con importune insistenze.

Le doti e gli accorgimenti atti a formare l'ottimo precettore, sia quelli che vengono dalla natura, sia quelli che coll'esperienza si acquistano, nel Ven. Servo di Dio tutti meravigliosamente si raccoglievano. La sua parola blanda arrivava all'animo dei giovanetti e degli alunni, li accoglieva con benevolenza paterna, li ricreava con ameni discorsi, a meraviglia li addestrava alla virtù e alla pietà, come fa un padre amorevolissimo che accoglie ognuno con eguale affetto, che di ognuno ha cura particolare, che di ognuno si attira l'affezione, che tutti, uno a uno, lega a sè col dolce vincolo dell'amore.

Tutto era soavità in lui, nè le basse voglie pareva avessero in lui radice alcuna. Scaturiva dalle sue parole una efficacia non conosciuta e quasi divina che schiariva le tenebre della mente, muoveva i cuori e li adescava all'osservanza dei precetti evangelici. Compose anche e diffuse numerosi scritti atti ad istruire la mente e a infervorare gli animi nella pietà. E così il Venerabile si dimostrava degno sacerdote di Dio, le cui labbra custodiscono la scienza, per ammaestrare gli ignoranti e scuotere i tiepidi.

Nè cessò un momento solo dall'attendere a questo santissimo impegno di dilatare e perfezionare la società da lui fondata; chè anzi si diè cura di aggiungerne ad essa una seconda, che chiamò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si pigliasse cura delle giovinette. L'una e l'altra pose sotto la protezione di S. Francesco di Sales, che egli s'era scelto a Patrono e di cui era particolarmente devoto.

E per la stabilità e lo sviluppo delle due famiglie non solo sostenne molte fatiche, ma affrontò coraggiosamente le più difficili prove, e con animo paziente tollerò numerose molestie che venivano di là donde avrebbe potuto attendere invece valido appoggio. E oltre a ciò rivolse l'animo e le forze anche alle genti barbare e selvagge sparse per le terre più lontane e quasi inabitabili, perchè potessero partecipare agli stessi benefici.

Guidato da quella sapienza che arriva con forza da una estremità all'altra e ogni cosa dispone con soavità (*Sap.*, VIII, 1) vide tutte le opere sue, che aveva intrapreso non per accumular guadagni e gloria umana, ma per la gloria di Dio e la salute delle anime, coronate di prospero successo, fra lo stupore di tutti e anche di coloro che volevano ignorare o sminuire la virtù di chi le compiva. Così il nome del sacerdote Giovanni Bosco acquistò tanta rinomanza che non vi è quasi luogo nel mondo dove esso non sia conosciuto e venerato.

Dopo la sua beata morte, avvenuta l'ultimo di gennaio 1888 nel settan-

tesimo terzo anno dell'età sua, più chiara brillò la fama di santità di sì grand'uomo nella comune estimazione dei popoli, cosicchè appena quattro anni dopo già si pensò seriamente a procurargli gli onori degli altari. Per la qual cosa nella Curia Ecclesiastica di Torino si istruirono accuratamente i processi secondo le norme del diritto, sulla sua vita e sulle sue opere: quindi terminati i singoli giudizi che le nostre leggi strettamente stabiliscono di premettere, si incominciò l'esame formale delle sue virtù, il quale fu compiuto in quattro sessioni, osservando accuratamente quella lodevole severità che a tali gravissimi giudizi conferisce maggiore fede ed autorità.

La Congregazione Antipreparatoria ebbe luogo l'ultimo di luglio 1925 presso l'Eminentissimo Cardinale Antonio Vico, relatore della Causa. Ad essa seguirono due Preparatorie nelle quali specialmente si discussero accuratissimamente i singoli e diversi voti dei giudici. Infine agli 8 del corrente febbraio tutta la Sacra Congregazione dei Riti si radunò alla presenza del Santissimo Signor Nostro Pio Papa XI, ed il sullodato Eminentissimo Cardinale propose alla discussione il Dubbio seguente: *Se consti delle Virtù Teologali, Fede, Speranza, Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle Virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e virtù annesse, in grado eroico, del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco, nel caso ed agli effetti di esso?* E tutti i presenti, sia gli Eminentissimi Cardinali che i Reverendissimi Consultori risposero affermativamente all'unanimità; la qual votazione il Santo Padre accolse con lieto animo, tuttavia differì di pronunciare la sentenza decretoria ed esortò gli astanti ad aggiungere in cosa di tanta importanza fervide preghiere per impetrare maggior ricchezza di lumi celesti.

Avendo poi stabilito di manifestare il suo pensiero, scelse il presente giorno, Domenica di Sessagesima. Pertanto, compiuto il Santo Sacrificio, chiamò a sè l'Eminentissimo Cardinale Antonio Vico, Vescovo di Porto e Santa Rufina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente della Causa, insieme col R. Mons. Carlo Salotti, Promotore Generale della Fede, e con me infrascritto segretario, ed alla loro presenza, seduto sul soglio Pontificio, solennemente sancì *constare delle Virtù Teologali, Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure delle Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza e delle virtù annesse del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco, in grado eroico, nel caso ed agli effetti di esso.* E comandò che questo decreto fosse pubblicato ed inserito negli atti della Sacra Congregazione dei Riti, addì 20 Febbraio 1927.

✠ A. Card. VICO, Vescovo di Porto e S. Rufina
Prefetto della S. C. dei R.

ANGELO MARIANI
Segretario della S. C. dei R.

Indirizzo del Rev.mo Don Francesco Tomasetti

Procuratore Generale della Società Salesiana
e Postulatore della Causa.

Beatissimo Padre,

La solenne autentica dichiarazione, fatta in nome della Santità Vostra, dell'eroicità delle virtù del nostro Padre e Fondatore, Ven. Don Giovanni Bosco, ha trasformato in certezza la convinzione intima che ne hanno avuto ognora così i figli formati e cresciuti nella famigliare convivenza di lunghi anni al suo fianco, come i figli, più numerosi, ch'egli ha suscitati in questi quarant'anni dalla sua morte, e affidati ai suoi Successori per continuare e dilatare l'opera sua educatrice in tutto il mondo.

L'odierna dichiarazione è per noi il favore più segnalato che la Santità Vostra ci abbia fatto, per cui la nostra riconoscenza erompe oggi dai nostri cuori con più vive fiamme di amor filiale verso la Vostra Persona, e di più profondo attaccamento e devozione all'immortale Cattedra di San Pietro.

Per esprimere, Beatissimo Padre, meno indegnamente la nostra gratitudine, mi occorrerebbero lo sguardo, il sorriso, la parola e soprattutto il cuore stesso di Don Bosco, che è stato in tutta la sua vita una viva personificazione della riconoscenza. Vorrei avere, Beatissimo Padre, in questo momento tutta la gratitudine che ha albergato nel cuore di Don Bosco verso i Santi Pontefici Pio IX, Leone XIII, e verso tutti quelli che hanno cooperato alle sue Opere, per potere dimostrare in qualche modo la riconoscenza profonda, imperitura che sentiamo e conserveremo sempre verso la Santità Vostra per il Decreto sulle virtù eroiche di Don Bosco, col quale Decreto nel nostro Padre e Fondatore ci viene additato anche il nostro Modello.

L'esemplarità di Don Bosco e delle sue virtù era per noi, suoi figli e discepoli, una convinzione che ci eravamo formata per la diuturna convivenza con Lui; ma chi ci assicurava che questa nostra convinzione non fosse causata dal troppo affetto verso Don Bosco? che i metodi da lui lasciatici, nuovi, ardimen-

tosì per il loro spirito di modernità, sia nell'apostolato educativo della gioventù, come nella pratica della perfezione evangelica, fossero una via sicura da poter percorrere con animo tranquillo?

A darci questa sicurezza non bastava certo il consolante fiorimento dei nostri Oratori Festivi, Ospizi, Collegi e Missioni; non la voce quasi unanime di Eminentissimi Principi, Presuli e Pastori d'anime; non il consenso delle civili Autorità, prima tacito e poi palese; non il plauso di illustri personaggi e di presochè tutti i popoli delle varie Nazioni del mondo... La sicurezza ci poteva venire, e ci è oggi venuta, soltanto dalla Santità Vostra.

Don Bosco educatore industrioso, solerte e magnifico di santità nei suoi figliuoli — quali un Domenico Savio, un Don Michele Rua, un Cardinal Cagliero, un Don Albera, un Don Beltrami, un Don Augusto Czarторыski, una Suor Maria Mazzarello, per nominarne alcuno — è proclamato con l'odierno Decreto un eroe cristiano; ci è quindi proposto autorevolmente come il modello sul quale possono e debbono formarsi a vita santa quanti sono e saranno chiamati ad arruolarsi tra gli educatori moderni della santità da lui costituiti in Società, ordinati ed equipaggiati di tutte le armi conformi ai tempi presenti, e necessarie per conseguire lo scopo di essere santi per poter rigenerare e santificare contemporaneamente le crescenti generazioni.

La vita intima di Don Bosco educatore, quale egli l'ha vissuta prima di consegnarla nei metodi lasciati ai suoi figli, formerà in avvenire la norma precisa per l'attuazione del suo programma della rigenerazione e santificazione giovanile, così nei grandi e piccoli centri civili, come in mezzo alle tribù selvagge, dove, sulle piccole piante vergini e giovani, si può innestare il germe divino della Redenzione con maggiore fiducia di buoni risultati.

Imitare Don Bosco per riprodurre in noi la sua unione ininterrotta con Dio, la sua inesauribile carità verso il prossimo, la sua prudenza, la sua incrollabile fermezza, l'affabilità che rasserenava e fa gioire ogni cuore, la purezza illibata che fa detestare in sommo grado il peccato e sospirare incessantemente alle cose celestiali, è, Beatissimo Padre, la missione che intensificheremo d'ora innanzi, per arrivare più facilmente a seguire l'unico Maestro, Guida e Modello, Gesù Nostro Signore e Redentore.

A questo mirava il nostro Padre, che ci lasciò scritto nella

sua lettera-testamento: « Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Gesù Cristo, non morrà. Egli è sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello! ».

Con questo proposito d'imitazione costante del Padre Don Bosco, onde arrivare a rivestirci tutti di Gesù Cristo per il giorno della gloria, e nell'attesa fiduciosa di un altro Decreto che approvi i miracoli proposti per la Beatificazione del nostro Ven. Fondatore, ripetiamo a Voi, Beatissimo Padre, l'inno di ringraziamento che prorompe dal cuore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con tutti i loro allievi e alunne, ex-allievi ed ex-alunne di ogni parte della terra, e di tutti i Cooperatori e Cooperatrici delle Opere lasciate in retaggio da Don Bosco, i quali e le quali sono tutti qui in ispirito per ricevere l'Apostolica Benedizione, a ravvivare i buoni propositi di santificare le anime nostre.

Discorso del Santo Padre.

Vi sono, dilettissimi figli, degli uomini suscitati dallo spirito di Dio, nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono per il cielo della storia proprio come le grandi meteore attraversano talvolta il cielo substellare. Tali uomini — proprio come le grandi meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando, assai più che beneficando, destando la meraviglia, lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, di visioni rapide, di audacie incomprensibili quasi, ma pure di rovine e di vittime seminando il cammino.

Sono di quegli uomini che Dio suscita talvolta — come il gran Còrso diceva di se stesso — come verghe e flagelli per castigare i popoli e i sovrani! Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare quelle piaghe, per risuscitare la carità e ricostruire su quelle rovine; uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; uomini che passano suscitando un'ammirazione vera, un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizioni, proprio come il Redentore degli uomini, l'Uomo-Dio, che

passava benedicendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il Ven. Don Bosco appartiene appunto a questa magnifica categoria di uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica, e la sua figura facilmente si ricompone, se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che riunendone le sparse linee la ricostituisca bella e grande. È una figura, diletteggianti figli, che la Divina Provvidenza improntò dei suoi doni più preziosi: bella figura, che abbiamo sempre apprezzato ed ora, in questo momento, più che mai apprezziamo, riguardandola bene, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia di quest'ora.

Noi l'abbiamo veduta da vicino, questa figura, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea: una magnifica figura, che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere; una magnifica figura, che pur avvolgendosi tra gli uomini, ed aggirandosi per casa come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto), tutti riconoscevano al primo sguardo, al primo approccio, tutti riconoscevano come figura di gran lunga dominante e trascinante: una figura completa, una di quelle anime che, per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita.

Forza, vigoria di mente, calore di cuore, energia di mano, di pensiero, di affetto, di opere, e luminoso e vasto ed alto pensiero, e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria, vigoria di mente e d'ingegno, e propria anche (cosa generalmente poco nota e poco notata) di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti; l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore.

Tanto che — egli stesso ce lo confidava, e non so se ad altri abbia fatto la stessa confidenza; forse la provenienza dallo stesso ambiente di libri lo ha incoraggiato — egli sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali. E ve ne sono i segni superstiti come sparse membra, sparsi elementi — diciamo così — che dimostrano che da un primo concetto avrebbe dovuto assorgere alla composizione di un gran corpo scientifico, di una grande opera

scientifica; ve ne sono i segni nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero, che gli tracciò la ispirazione di quella grande opera, della quale egli doveva riempire prima la sua vita e poi il mondo intero; e lì si trova quel primo invito, quella prima tendenza, quella prima forma del suo potente ingegno: le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione.

Anche questo noi vedemmo cogli occhi nostri e udimmo dalle labbra sue. Queste opere furono il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: « In queste cose Don Bosco — così egli parlava di sè, sempre in terza persona — in queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso »: e parlavamo di opere di stampa e di tipografia.

La chiave d'oro di quest'aureo, preziosissimo mistero di una grande vita, così feconda, così operosa, di quella stessa invincibile energia di lavoro, di quella stessa indomabile resistenza alla fatica, fatica quotidiana e di tutte le ore — questo pure noi vedemmo — di tutte le ore, da mane a sera, da sera a mane, quando occorreva (e spesso occorreva): il segreto di tutto questo era nel suo cuore, era nell'ardore, nella generosità dei suoi sentimenti.

E si può dire di lui, e sembrano scritte anche per lui, come per alcuni altri dei più grandi eroi della carità e dell'azione caritativa, quelle magnifiche parole: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris* (3 Reg., IV, 29). Ecco l'opera sua, che a 40 anni dalla sua morte, veramente è sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi *sicut arena quae est in littore maris*.

Meravigliosa visione, quella che anche per sommi capi si può avere, di una settantina di Ispettorie (come direbbesi: di Province), più di un migliaio di Case, il che vuol dire migliaia e migliaia di Chiese, di Cappelle, di Ospizi, di Scuole, di Collegi, con migliaia, anzi centinaia di migliaia, ma molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, di gioventù raccolta in asili di sicurezza e chiamata al convito della scienza e della prima cristiana educazione.

Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono Professi, Novizi e Aspiranti, ormai sedicimila — e forse oggi, nell'ora che parliamo, anche più — operai ed operaie di quest'opera immensa e magnifica.

E tra questi operai e queste operaie, più di un complessivo migliaio sono alle prime trincee, nei primi approcci al nemico, nelle missioni tra le più lontane, che guadagnano al regno di Dio nuove Provincie, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori romani! E all'Episcopato pure ha dato quasi una ventina di Pastori, quali insediati in Diocesi civili e quali sparsi in lontane missioni.

E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico, questo meraviglioso sviluppo di opere, risale direttamente, immediatamente a lui, chè proprio egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operante nella vivacità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi, e soprattutto dei suoi esempi!

I suoi esempi! la parte per noi, diletteggianti figli, ancora più utile: forse unicamente utile, della grande festa di questo giorno.

Perchè, è vero, non a tutti è dato godere di questa così larga e meravigliosa abbondanza di doni divini, di questa potente attrezzatura del pensiero, dell'affetto, delle opere; non a tutti è data la stessa misura di grazia, non a tutti è dato seguire quelle vie luminose; ma pure quanto di imitabile per tutti — come fu ben opportunamente rilevato — in quella vita così operosa, così raccolta, così operante e così pregante!

Questa infatti era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante, di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat.*

Questa era e deve rimanere la grande gloria dei suoi figli e delle sue figlie. Quanto di meritorio in quella vita dimentica di sé per prodigarsi ai più piccoli, ai più umili, alle meno attraenti, se così si può dire, delle miserie!

Anche in quella meraviglia di opere, anche lì, diletteggianti figli, non deve la nostra debolezza trovare, per così dire, una giustificazione a se stessa. Se è vero che non tutti possono letteralmente imitare quella perfezione ed efficacia di opere —

poichè troppe volte non è purtroppo vero, cristianamente e sinceramente parlando, che volere è potere, mentre è vero invece che troppe volte non si vuole abbastanza tutto quello che si può; — dalla vita e dalle opere di Don Bosco, questo — dicevamo — possiamo anche noi riconoscere e dedurre: e poichè non tutti possono ciò che vogliono e che vorrebbero, importante è che ciascuno voglia davvero quello che ciascuno può.

Di quanto si aumenterebbe, diletteggianti figli, il bene delle anime, degli individui, delle famiglie, della società, se proprio tutti facessero quello che ciascuno può; se, nella modesta misura del suo potere, ciascuno volesse ciò che può fare di bene per sè e per gli altri!

L'esempio di questo grande Servo di Dio sproni tutti quanti a mettersi per quella via, anche se debbono necessariamente rimanere a grande distanza da lui; per quella via, nella quale egli ha sparso tanto bene e tanta luce, tanti fulgidi esempi di cristiana edificazione.

È con questa visione vicina e lontana che Noi prendiamo la più larga e affettuosa parte alla festa e al gaudio dei buoni Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E pensiamo a tutti, specialmente a quelle Chiese e a quelle Terre per le quali questo giorno è in particolar modo e per particolare titolo giorno di santa e nobilissima letizia. Pensiamo alla gioia di Torino; pensiamo alla gioia di Asti; pensiamo — e come non pensarvi? — alla gioia di tutti i luoghi, di tutte le parti del mondo, perchè letteralmente non è parte del mondo in cui i figli e le figlie di Don Bosco, le Opere di Don Bosco, sempre vive, sempre in progresso di vita, non continuino a svilupparsi per la via tracciata dalla sua mano, in cui non fiorisca sempre più fresca e feconda la sua imitazione!